

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 243 (46.487)

Città del Vaticano

mercoledì 23 ottobre 2013

Falliti i negoziati tra Governo congolese e ribelli del Movimento del 23 marzo

Comunicazione e dialogo nel continente digitale

La speranza di pace si allontana dal Nord Kivu

KINSHASA, 22. È stata ancora una volta frustrata la speranza di pace nel Nord Kivu, l'insanguinata provincia orientale della Repubblica Democratica del Congo dopo due mesi di sospensione.

«Speravamo di trovare una soluzione che migliorasse le condizioni di vita e l'avvenire in Kivu. Devo annunciare che purtroppo non è stato così e che non abbiamo trovato

degli interlocutori determinati come noi ad arrivare a un accordo» ha detto il ministro degli Esteri di Kinshasa, Raymond Tshibanda. Da parte sua, Roger Lumbala dell'M23 ha ribaltato l'accusa, sostenendo che la delegazione governativa non ha accettato di ammetterlo ai colloqui perché avrebbe insultato il presidente Joseph Kabila. Il riferimento di

Lumbala sarebbe al sostegno da lui espresso a Etienne Tshisekedi, candidato alle presidenziali del 28 novembre 2011, vinte da Kabila, delle quali si è sempre rifiutato di riconoscere l'esito.

In un comunicato diffuso ieri, gli inviati speciali dell'Onu, dell'Unione africana e dell'Unione europea, presenti a Kampala in questi giorni, hanno ribadito la richiesta ai ribelli di fermare ogni forma di violenza e disarmare le proprie milizie, in modo da consentire una ripresa del dialogo. Nelle ultime settimane le associazioni della società civile e dei rifugiati di guerra hanno accusato l'M23 di rafforzare le proprie posizioni nella regione.

Di contro, il presidente dell'M23, Bertrand Bisimwa, aveva accusato l'esercito congolese di «compromettere i negoziati con atti di guerra contro le nostre posizioni». Le dichiarazioni di Bisimwa avevano seguito di alcune ore piccoli scontri tra le due parti, segnalati nella notte tra lunedì e martedì scorsi nella località di Kanyamahoro, a trenta chilometri dal capoluogo Goma. Sull'accaduto ci sono versioni contraddittorie, ma in ogni caso dall'inizio di settembre, quando appunto erano ripresi i colloqui a Kampala, era già il secondo combattimento segnalato tra le due parti.

Il punto di rottura dei negoziati, comunque, sembra essere stato il nodo dell'amnistia ai ribelli. La settimana scorsa, i mediatori della Conferenza degli Stati dei Grandi Laghi avevano presentato la terza versione di una bozza di accordo. Vi si prevedeva un'amnistia e l'inserimento dei combattenti dell'M23 nell'esercito regolare. Si sarebbe trattato, cioè di ripristinare gli accordi del 2009, quando – appunto il 23 marzo – gli allora ribelli del Consiglio nazionale per la difesa del popolo, accettarono di deporre le armi e vennero incorporati nell'esercito, salvo poi disertare in massa, accusando il Governo di violazione dei patti sottoscritti, e riprendendo la guerra nel maggio del 2012. Adesso, le autorità di Kinshasa non sembrano disposte a ripetere l'esperienza.

Il Papa in tasca

di PAUL TIGHE*

L'arena digitale non ci consente più di fare ciò che abbiamo sempre fatto: prendere il giornale cartaceo e metterlo online. Dobbiamo ripensare ciò che facciamo, imparando a sviluppare la comunicazione e il dialogo. Le generazioni più vecchie sono abituate alla comunicazione unidirezionale (soprattutto da parte dei preti): il sacerdote parla, la gente ascolta, ma i nuovi media sono diversi: puoi interagire, commentare, dissentire. È una comunicazione partecipativa che richiede di prendere sul serio domande e commenti. Tre parole sono essenziali: ascoltare, conversare, incoraggiare. Per questo come Chiesa stiamo nell'arena dei *new media*.

Prendiamo il caso del Papa su Twitter. In 140 caratteri non entrano complessi insegnamenti teologici, ma in tante frasi evangeliche Gesù dice cose grandi in pochi caratteri. Del resto è la stessa presenza del Papa su Twitter ad avere un valore simbolico enorme. Non solo: la sua presenza è di esempio ed esorta anche altri (specie i vescovi) a vedere il positivo dei nuovi media. Gli iscritti alle varie lingue in cui @pontifex twitta stanno ormai raggiungendo i dieci milioni, cifra davvero ragguardevole, anche per chi dice che i numeri non sono l'essenziale.

Vi è stata indubbiamente un'iniziale risposta negativa ai tweet del Papa: era evidente l'attacco di chi voleva costringere a chiudere l'account, bombardandolo di insulti. Ma chi non vuole la voce del Papa nei *social media*, non vuole la voce del Papa anche in altri contesti: per questo occorre essere consapevoli della piazza del mercato dove si sta, e non spaventarsi.

Una delle debolezze percepite di @pontifex è la mancanza di interattività: il Papa non segue altri che se stesso e non risponde. Certo è un problema, ma c'è l'opportunità per i follower di costruire una rete capillare di interattività dal basso che rispetta la sussidiarietà della Chiesa, a partire dalla piattaforma di @pontifex. Ciò soprattutto con il *re-tweeting*: il livello di retweet dell'account pontificio è tra

i più alti in termini di rapporto al numero di utenti. Coloro che ricevono i retweet sono molti più dei seguaci del Papa: è come ridiseminare il buon seme facendolo giungere anche a chi non lo riceve direttamente, ma mediante amici che invece seguono il Papa.

Gli *hashtag* – si sa – sono importanti, e anche nell'esperienza del Twitter papale si sono rivelati utilissimi, specie per mobilitare alla preghiera per la pace in Siria. Papa Francesco teneva moltissimo a far conoscere questa iniziativa, ma non c'era tempo per fare arrivare le notizie a tutti attraverso i canali tradizionali. Con Twitter e i *social media* invece è stato possibile, anche grazie alla creazione spontanea di una sorprendente rete tra parrochie.

In quest'ottica, del resto, è stata creata la sinergia informativa della Santa Sede, portando su un'unica pagina in cinque lingue le notizie dalle diverse fonti vaticane direttamente al fruitore, senza obbligarlo a cercarle sui diversi siti (L'Os servatore Romano, Radio Vaticana e così via). Tutte insieme dunque su una piattaforma *news*, unica, diversa. Da cosa nasce cosa? da *news* è nata anche la cosiddetta *Pope-app*, che qualcuno ha definito «il Papa in tasca»: è l'applicazione per tablet e cellulari che permette di leggere informazioni, vedere filmati e seguire le dirette. Ricordo anche che il primo videomessaggio pronunciato l'altro giorno da Papa Francesco in inglese, in occasione della conferenza nelle Filippine, postato su Facebook ha avuto 250.000 condivisioni nelle prime tre ore e mezza!

La trasformazione nel campo della comunicazione e dei nuovi media si attua più a livello culturale che a livello di tecnologia: giovani e giovanissimi si formano, studiano, cercano informazioni e creano una piattaforma *news*, diversa rispetto alle generazioni precedenti. Nessuno sa dove questo porterà. La realtà dei *social media* è in continua evoluzione e continuamente cambia: non solo cambia se stessa, ma cambia noi, il nostro modo di fare comunità, di costruire relazioni, di essere Chiesa in termine di manifestazione della Chiesa nel mondo.

Per questo c'è bisogno, come diceva Benedetto XVI, anche di una riflessione teologica in tutto questo. Bisogna riflettere su come essere presenti nel continente digitale, e su come farlo in modo efficace: come per le missioni di un tempo in continenti sconosciuti, anche oggi tutto deve iniziare dalla conoscenza della lingua e della cultura del luogo in cui si desidera portare il Vangelo. Questo vale anche per la cultura e i linguaggi del nuovo continente digitale da evangelizzare e in cui inculturare il messaggio evangelico. Dobbiamo chiederci cosa poter imparare, che cosa di questa cultura è compatibile col cristianesimo, cosa è già ben adatto a esso, e cosa invece bisogna modificare. Come dice Papa Francesco occorre essere cittadini in questa arena, non ritirarsi ai margini, ma abituarla e contribuire con la fede a plasmare l'ambiente. Molta gente ormai passa tutta parte del proprio tempo nei *social media*, investendo la vita: se la Chiesa non fosse anche lì, mancherebbe di incontrare queste persone.

Nel cammino dei nuovi media noi cristiani siamo pellegrini con il resto della gente. Papa Francesco suggeriva di non correre troppo avanti, né di rimanere eccessivamente indietro, ma piuttosto di camminare insieme. Accompagniamo gli altri a incontrare Cristo con pazienza, attenzione e genuinità, assumendoci la responsabilità della relazione, entrando nella cultura dell'interlocutore e nel suo linguaggio, parlando di fede in maniera sincera e con verità.

*Segretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali

Il gruppo Amici della Siria discute sulla presenza dei diversi rappresentanti dell'opposizione

Posizioni ancora distanti sulla conferenza di Ginevra



Rifugiati siriani al confine con l'Iraq (Afp)

LONDRA, 22. L'attenzione diplomatica sulla Siria è rivolta in queste ore a sostenere gli sforzi per arrivare alla conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2. Ma le posizioni restano distanti e torna a salire la polemica tra il Governo di Damasco e quello di Washington.

Il segretario di Stato americano, John Kerry, è impegnato in queste ore in una riunione a Londra del gruppo Amici della Siria, formata da Paesi occidentali e arabi, finalizzata proprio alla preparazione della conferenza. Ieri, però, il presidente siriano Bashar Al Assad, in un'intervista al canale televisivo Al Mayadin, ha dichiarato che «non c'è niente di certo sulla data del 23 e 24 novembre annunciata sia dalla Lega araba sia da fonti del Governo russo, perché sono ancora molte le questioni aperte». In particolare, il presidente siriano ha riaffermato di non voler negoziare con oppositori che considera solo esecutori di ordini giunti da altri Paesi. In merito, Assad è tornato ad accusare l'Arabia Saudita di sostenere apertamente i gruppi armati dell'opposizione e di eseguire fedelmente i piani degli Stati Uniti.

Come noto, non è ancora chiaro quali e quante forze dell'opposizione siriana saranno presenti alla conferenza a Ginevra. C'è infatti in atto una frammentazione non solo tra le milizie di matrice fondamentalista islamica e le altre formazioni degli insorti, ma anche all'interno della Coalizione nazionale siriana, che finora è stata il principale interlocutore politico di molti Paesi, compresi quelli del gruppo Amici della Siria.

Dal canto suo, l'inviato per la Siria dell'Onu e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi, dopo un incontro ieri a Bagdad con il primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki, nell'ambito di una missione incominciata il

giorno prima al Cairo e che lo porterà anche in Qatar, Turchia e in Iran, ha invitato alla Conferenza «tutti quelli che hanno interesse e influenza». Brahimi non ha però nascosto un certo scetticismo sulla partecipazione dell'opposizione, dopo che il Consiglio nazionale siriano e numerosi altri gruppi hanno confermato ieri l'uscita dalla Coalizione.

A inasprire i toni tra Damasco e Washington c'è anche una polemica sull'ipotesi che Assad si ricandidi alla presidenza il prossimo anno. Secondo Kerry, questo non farebbe che prolungare la guerra civile. «Se

pensa di risolvere i problemi correndo per una rielezione, gli dico che questa guerra prosegue proprio perché lui è in quel posto», ha detto Kerry dopo un incontro con una delegazione della Lega araba avuto a Parigi prima della partenza per Londra. Assad aveva detto che la sua ricandidatura «dipende da due fattori. Il primo è personale e riguarda un mio desiderio, il secondo risiede nella volontà del popolo. Riguardo al primo punto, non vedo alcuna ragione per non dover competere nelle prossime elezioni».

Verso il vertice straordinario a Bruxelles

Monito Ue sui migranti

ROMA, 22. L'Europa a fianco dell'Italia sulla politica migratoria. Mentre continuano gli sbarchi sulle coste del Mezzogiorno italiano – nella notte sono stati intercettati e soccorsi oltre 350 migranti nel Canale di Sicilia – si apre un confronto serrato tra Roma e Bruxelles in vista del vertice straordinario di giovedì e venerdì prossimi.

«L'Italia – ha detto Cecilia Malmström, commissario Ue agli Affari interni – sta compiendo degli sforzi per migliorare la situazione generale e la Commissione europea ha individuato fino a trenta milioni di euro aggiuntivi per sostenere Roma». Tuttavia, il commissario ha sottolineato la necessità che tutti gli Stati Ue applichino le regole comunitarie, e ha ammonito che, in caso contrario,

non esisterà «a ricorrere a procedure di infrazioni».

Intervenendo oggi alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta, ha spiegato che l'Italia è «in prima fila per costruire l'Europa dei popoli». Guardando al vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo, Letta ha chiesto responsabilità: «Non accetteremo compromessi al ribasso».

Nel frattempo, si registrano episodi di violenza al centro di accoglienza di Mineo, in Sicilia, per la protesta dei migranti richiedenti asilo. Un furgone e un'auto della polizia sono stati assaliti da diverse decine di immigrati con una fitta sassaiola. Le forze dell'ordine hanno sparato dei lacrimogeni per disperdere i migranti.

Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati

La forza della grazia



Pio Farsini, «L'una del Cantico dei cantici» (1933, pala d'altare della chiesa di Carroto)

Il premier Singh prosegue la missione in Cina

Russia e India discutono di nucleare e difesa

MOSCA, 22. Il presidente russo, Vladimir Putin, e il primo ministro indiano, Manmohan Singh, si sono accordati ieri sera a Mosca per rafforzare la cooperazione energetica, in particolare nel settore nucleare e militare tra i due Paesi, senza tuttavia siglare nessuna intesa. Singh ha effettuato la visita in Russia, un alleato dell'India dopo l'epoca sovietica, prima di recarsi oggi in Cina, un altro partner importante per New Delhi. In una dichiarazione comune adottata ieri dopo l'incontro, Putin e Singh hanno insistito sulla necessità di rafforzare la «partnership strategica privilegiata tra Russia e India» ha reso noto un comunicato del Cremlino.

L'India è fortemente deficitaria in campo energetico e importa circa l'80 per cento del petrolio necessario, per cui il potenziamento del settore nucleare è considerato una delle priorità del Governo.

Nel corso dei loro colloqui a Mosca, Putin e Singh hanno inoltre sottolineato la necessità di rafforzare la cooperazione tra i gruppi energetici dei loro due Paesi «per modernizzare le centrali elettriche esistenti e per costruire altri siti energetici in India». Inoltre, Russia e India, il più grosso importatore mondiale di armi che per la maggior parte sono di fabbricazione russa, hanno convenuto di rafforzare la loro cooperazione nelle tecnologie navali e in quelle dei missili, così come nella fabbricazione di sistemi di difesa.

Dopo la tappa a Mosca, il premier Singh inizia un'altra missione a Pechino con l'obiettivo di pacificare i confini per stringere nuovi accordi economici. Sono infatti pochi i contentosi bilaterali - tra questi il principale al confine naturale dell'Himalaya - ma enormi i legami economici: i due Paesi sono legati da un accordo di commercio bilaterali da cui al 2015 che si aggira sui 100 miliardi di dollari.

Sarebbero state intercettate settanta milioni tra telefonate, sms ed e-mail di cittadini francesi

Alta tensione tra Parigi e Washington

PARIGI, 22. L'Agenzia nazionale di sicurezza degli Stati Uniti (Nsa) avrebbe intercettato più di settanta milioni tra telefonate, e-mail e sms di cittadini francesi. Le nuove rivelazioni di Edward Snowden rischiano dunque di creare una crisi diplomatica tra Francia e Stati Uniti, considerando che Parigi ha subito mostrato di non gradire questi nuovi sviluppi del Datagate. Lo dimostra il fatto che la Francia ha subito convocato l'ambasciatore statunitense, al quale sono state chieste «garanzie» sulla complessa vicenda delle intercettazioni. Fra le migliaia di documenti sottratti da Snowden vi è un grafico che dimostrerebbe la grande dimensione dello spionaggio statunitense in Francia. In meno di un mese, dal 10 dicembre 2012 all'8 gennaio 2013, la Nsa avrebbe registrato 70,3 milioni di telefonate, e-mail e sms. Si parla di una media di tre milioni di intercettazioni al giorno. Non si è fatta attendere la reazione di Parigi. Il ministro dell'Interno, Manuel Valls, si è detto «scioccato»; il primo ministro, Jean-Marc Ayrault, ha dichiarato che «è inverosimile che un alleato come gli Stati Uniti possa spingersi fino al punto di spiare comunicazioni private che non hanno alcuna giustificazione strategica né di difesa nazionale». Il Quasi d'Orsay ha convocato «immediatamente» l'ambasciatore americana,



La sede della Nsa a Fort Meade nel Maryland (La Presse/Agf)

Charles Rivkin, il quale ha ribadito quanto già affermato dal presidente Barack Obama, ovvero che gli Stati Uniti hanno convenuto a «rivedere» i propri metodi. Successivamente Caitlin Hayden, portavoce della Casa Bianca, ha minimizzato la vicenda, affermando che «gli Stati

Uniti recuperano dati all'estero come tutti i Paesi». Ma la Francia non ha gradito questa spiegazione dei fatti. E l'incontro di oggi, a Parigi, tra il segretario di Stato statunitense, John Kerry, e il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, si prospetta carico di tensione.

Firma di Accordo tra la Santa Sede e l'Ungheria

Lunedì, 21 ottobre, nella sede del Parlamento ungherese a Budapest è stato sottoscritto l'Accordo tra la Santa Sede e l'Ungheria sulla modifica dell'Accordo, firmato il 20 giugno 1997, sul finanziamento delle attività di servizio pubblico e di altre trattamenti religiose («della vita di fede») svolte in Ungheria dalla Chiesa Cattolica, e su alcune questioni di natura patrimoniale.

Hanno firmato: per la Santa Sede l'Ecc.mo Mons. Alberto Bottari de Castello, Arcivescovo titolare di Oderzo e Nunzio Apostolico in Ungheria, e per l'Ungheria S.E. Il Sig. Zsolt Semjén, S.E. Primo Ministro.

Hanno assistito al solenne atto: per parte della Santa Sede: S.E. il Card. Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest e Presidente della Conferenza Episcopale Ungherese; S.E. Mons. Csaba Ternyák, Arcivescovo di Eger e Vice Presidente della medesima Conferenza Episcopale; S.E. Mons. András Veres, Vescovo di Szombathely; S.E. Mons. Antal Spányi, Vescovo di Székesfehérvár; S.E. László Kiss-Rigó, Vescovo di Szeged-Csanád; Mons. Gábor Mohos, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Ungherese; Mons. Tamás Toth, Rettore del Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese; Mons. Grzegorz Piotr Bielszka, Segretario della Nunziatura Apostolica in Ungheria; e il Rev. András Dobos, Collaboratore locale della medesima Nunziatura; per parte dell'Ungheria: Dott. Benec Révay, Segretario di Stato Parlamentare; Dott. Cs. Róza Hoffmann, Segretario di Stato per l'Istruzione; Sig. Miklós Soltész, Segretario di Stato per gli Affari Sociali, della Famiglia e della Gioventù; Sig. György Holvényi, Segretario di Stato per i Rapporti con le Chiese, le Minoranze e la Società Civile; Sig. Márk Aurél Erzségy, Vice Capo del Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri; e Dott. Tibor Fedor, Capo Dipartimento del Ministero delle Risorse Umane.

L'Accordo, partendo da quello del 20 giugno 1997 tuttora in vigore, apporta ad esso alcune modifiche, che lo aggiornano nel contesto delle nuove normative collegate con la Legge Fondamentale dell'Ungheria, promulgata il 25 aprile 2011. In concreto, vengono regolati alcuni aspetti finanziari concernenti l'insegnamento della religione nelle scuole, le istituzioni cattoliche dell'insegnamento superiore, il restauro e la salvaguardia del patrimonio religioso dei monumenti e delle opere d'arte in possesso di enti ecclesiastici, la destinazione di una parte delle imposte a favore della Chiesa Cattolica, il reddito degli ex-moniboli ecclesiastici non elencati nell'Appendice dell'Accordo del 1997. L'Accordo, che consiste di 7 Articoli e 3 Allegati, entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica.

Prima riunione del Parlamento tedesco

La Bundesbank prevede una ripresa dei consumi privati



Il cancelliere Merkel durante i lavori al Bundestag (Reuters)

BERLINO, 22. A un mese dalle elezioni, si riunisce oggi per la prima volta il Parlamento tedesco. L'incontro tra i deputati del Bundestag avviene all'indomani del primo tavolo di negoziati che il cancelliere, Angela Merkel, leader del cristiano-democratici, ha tenuto con i socialdemocratici della Spd per formare una nuova coalizione di Governo. Ieri Merkel ha detto che saranno «settimane interessanti» riferendosi alle trattative, che non si annunciano facili, per la formazione dell'Esecutivo. Il cancelliere tedesco ha quindi ribadito il no dell'Unione ad aumenti di tasse e nuovi debiti, in considerazione anche dei criteri di Maastricht che «devono essere rispettati».

Intanto la Bundesbank, nel suo rapporto mensile, ha formulato una previsione secondo cui l'economia tedesca guadagnerà forza nei prossimi mesi grazie anzitutto a una ripresa dei consumi privati. Dal canto suo il ministero delle Finanze ha reso noto, nella giornata di ieri, che si è registrato un aumento, a settembre, del 7,8 per cento su base annua delle entrate fiscali, grazie anche alla crescita dei profitti delle grandi aziende. Le entrate fiscali avevano invece fatto registrare un lieve calo nel mese di agosto.

Londra imprime una svolta alla politica energetica

LONDRA, 22. Il Governo britannico ha annunciato ieri la via libera alla costruzione della nuova centrale nucleare di Hinkley Point, nel Somerset. Il consorzio per la costruzione del nuovo impianto, al quale partecipano anche aziende cinesi, verrà guidato dal gigante francese Edf. La centrale, che sarà dotata di due reattori, avrà un costo stimato di 16 miliardi di sterline e sarà operativa nel 2023.

Come riferiscono i media britannici, il premier conservatore, David Cameron, ha salutato l'accordo con Edf parlando di «un giorno molto importante per il Paese», perché «è la prima volta che in vent'anni costruiamo una nuova centrale nucleare». Il segretario all'Energia, Ed Davey, ha sottolineato che in Gran Bretagna «per la prima volta una centrale nucleare non verrà costruita con i soldi dei contribuenti e che quindi il nuovo impianto consentirà un abbassamento dei costi dell'energia per i cittadini di oltre 75 sterline entro il 2030».

I due nuovi reattori di Hinkley produrranno circa il sette per cento dell'energia elettrica necessaria al fabbisogno dell'intera Gran Bretagna, una quantità equivalente all'energia impiegata da sette milioni di abitazioni.

Allerta a Sydney assediata dalle fiamme

SYDNEY, 22. Lotta contro il tempo di 1.500 vigili del fuoco, volontari australiani e 69 aerei spegnifiamme, per contenere l'ondata di incendi che infuria da quasi una settimana nelle zone boschive che circondano la città di Sydney.

Oggi le squadre impegnate nei maggiori fronti di fuoco hanno approfittato di una giornata più favorevole, meno ventosa e con leggera pioggia, per condurre operazioni di bruciatura preventiva, in vista delle condizioni estreme attese per domani, con il ritorno di temperature sopra i 30 gradi, bassa umidità e venti fino a 100 chilometri l'ora. Il Nuovo Galles del sud (di cui Sydney è capitale), è ancora devastato da 62 grandi incendi, di cui 14 fuori controllo.

Stamattina i vigili del fuoco hanno deliberatamente collegato due dei tre grandi incendi che divampano nella regione della Montagne Blu, per meglio gestire la situazione ed evitare che si congiungano con un terzo grande rogo formando un mega-incendio con un fronte di centinaia di chilometri, che metterebbe in pericolo l'intera regione, compresa un'area inclusa nel patrimonio mondiale dell'Unesco per i suoi valori geografici, botanici e di cultura tradizionale aborigena.

Attentato nella città russa di Volgograd

MOSCA, 22. È stata identificata l'attentatrice suicida che ieri si è fatta esplodere su un autobus a Volgograd, nel sud della Russia, uccidendo sei persone e ferendone più di 30. La responsabile dell'attentato, il primo compiuto sul territorio russo dal gennaio 2011, secondo le autorità antiterrorismo sarebbe Naida Asiyalova, una donna originaria del Daghestan, fidanzata di uno dei leader della guerriglia islamista nel nord del Caucaso.

Rischio shutdown per la Commissione Ue

Allarme lanciato dal presidente Durão Barroso

BRUXELLES, 22. Senza un accordo da metà novembre la Commissione Ue «non avrà più i soldi per pagare» le fatture con cui vengono erogati i finanziamenti europei, fondi strutturali compresi. L'allarme è stato lanciato dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, nel corso di un colloquio telefonico, ieri, con il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz. E l'allarme shutdown è stato comunicato da Schulz proprio all'ultima della sessione plenaria. «Vi ho avvisato solo ora perché era la prima occasione per farlo», ha dichiarato il presidente dell'Europarlamento che ha aggiunto: «Ho ricevuto questo messaggio che va preso sul serio». Schulz ha quindi affermato che la Commissione «si chiede di far fronte all'insolvenza con l'approvazione, tramite la procedura d'urgenza, di un bilancio che

include la compensazione delle perdite delle entrate dei dazi doganali». Si tratta di 2,7 miliardi di euro, previsti e non riscossi per la riduzione dell'attività economica, che andranno compensati dagli Stati membri. Il Parlamento si era già detto disposto ad approvarli, ma i Governi avevano deciso di accorpate questi 2,7 miliardi alle altre due rettifiche da apportare al bilancio 2013: una da 3,9 miliardi, chiesti da Strasburgo per far fronte a pagamenti pendenti e per assicurare la sopravvivenza a programmi importanti quali l'Erasmus, e un'altra da 400 milioni per l'aiuto alle popolazioni colpite dalle inondazioni nel centro Europa. E qui c'è una complicazione: Berlino, infatti, vuole che i 400 milioni siano inclusi nei 3,9 miliardi e non addizionali. Stasera è prevista una riunione straordinaria della Commissione bilancio.

Sì di Bruxelles alla normativa sulla privacy

BRUXELLES, 22. Il Parlamento europeo ha dato ieri la sua prima approvazione alla nuova normativa proposta dalla Commissione europea sulla protezione dei dati personali. Con 49 sì e un solo voto contrario, la Commissione Libertà pubbliche dell'assemblea di Strasburgo ha anticipato il via libera definitivo, e ormai scontato, che l'Europarlamento darà entro breve tempo, in sessione plenaria.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO Via Propaganda 100020 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vice direttore Piero Di Domenico coordinatore editoriale Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447 fax 06 698 83075 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va Servizio culturale: cultura@ossrom.va Servizio religioso: religione@ossrom.va Tariffe di abbonamento Vatikan: annuo € 99, annuale € 98 Europa: € 100, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99180, 06 698 99445 fax 06 698 99180, 06 698 82828 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 20212309, fax 02 20232714 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

Inviata una squadra di consiglieri per la difesa interna

La Nato pronta ad assistere la Libia

TRIPOLI, 22. Da oggi una «piccola missione di consulenza» della Nato assisterà la Libia nella costruzione delle istituzioni di difesa. Lo ha annunciato ieri il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, precisando che «gli alleati hanno deciso di rispondere positivamente alla richiesta fatta dal primo ministro libico alla Nato». La consulenza sarà fatta «in stretto coordinamento con le altre organizzazioni internazionali e con gli sforzi bilaterali degli alleati, evitando duplicati».

Come detto all'ultimo vertice di Chicago - ha affermato il segretario Rasmussen - «siamo pronti a

considerare di fornire assistenza alla Libia nelle aree in cui l'Alleanza può dare valore aggiunto. E saluteremo lo sforzo intrapreso bilateralmente dagli alleati per rafforzare il settore della sicurezza in Libia». Fonti della Nato precisano che la missione sarà composta da un team di «non più di una decina di persone, tra civili e militari» esperti di pianificazione militare, che si recheranno in Libia, ma che avranno la loro base nel quartier generale della Nato di Bruxelles.

La durata della missione è valutata «in mesi più che anni» e il suo scopo concreto sarà quello di contribuire allo studio dell'impalcatura per la costruzione della difesa. Il contributo di consulenza sarà fatto in nome e per conto dell'autorità libica.

D'altra parte, la situazione nel Paese, a due anni dalla cattura e uccisione di Muammar Gheddafi e la fine del suo regime, rimane molto tesa e instabile, in un territorio con una forte proliferazione di armi dove sono quotidiani gli atti di violenza, gli scontri tra gruppi armati, sequestri di persona e omicidi di matrice politica e non risparmiano nessuno a partire dal primo ministro, Ali Zeidan, sequestrato per alcune ore lo scorso 10 ottobre.

Ma non solo Tripoli è teatro di atti di violenza: forti tensioni si registrano anche nell'est della Libia, in particolare a Bengasi che fu la culla della rivolta contro Gheddafi. Dieci uomini sospettati dei recenti attentati e omicidi contro forze della sicurezza sono stati arrestati ieri nella città portuale del golfo di Sirte.

Gli uomini messi in manette sono 7 libici e 3 africani, di cui due ciadiani, informa il portavoce della Sala operativa di sicurezza congiunta di Bengasi, Abdallah Al Zaidi. Nella scorsa settimana è stato ucciso il capo della polizia militare della città, Ahmed Barghati. È stata poi presa d'assalto con lancia-razzi la casa di Wassim Ben Hamid, capo della milizia locale filo-governativa, e poi il gruppo armato ha incendiato uno dei centri della sicurezza nazionale.

I funerali dei quattro copti uccisi al Cairo

IL CAIRO, 22. Migliaia di persone hanno partecipato ieri ai funerali dei quattro copti, fra cui due bambine, uccisi domenica davanti a un chiesa al Cairo. Diversi poliziotti sono stati dispiegati all'esterno del luogo di culto che si trova nel quartiere popolare di Al Warrak alla periferia nord della capitale. Alcuni testimoni hanno raccontato quanto accaduto domenica durante il matrimonio e di come la festa si sia trasformata in una tragedia quando degli uomini armati hanno sparato alla cieca prima di darsi alla fuga. «Tre uomini che indossavano passamontagna, si sono avvicinati con le loro motociclette. Due hanno sparato su di noi e all'improvviso c'era sangue e caos ovunque», ha detto Waguih Mouawad aggiungendo: «Noi copti paghiamo il prezzo della destituzione di Mohammed Mursi. Siamo presi di mira e non ci sentiamo più sicuri da nessuna parte».

Attaccata dall'esercito una base degli ex ribelli della Renamo

Pace a rischio in Mozambico dopo vent'anni

MAPUTO, 22. La pace sembra di nuovo a rischio in Mozambico, dopo oltre vent'anni dagli accordi di Roma del 1992 che misero fine alla guerra civile tra il Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) e la Resistenza nazionale mozambicana (Renamo). Ieri le forze armate mozambicane hanno attaccato il quartiere generale degli ex ribelli della Renamo, nella provincia centrale di Sofala. L'operazione militare, effettuata con truppe di terra e bombardamenti di artiglieria pesante, è stata la più imponente mai sferrata dal 1992 e avrebbe portato, secondo fonti concordanti, alla completa distruzione della base delle milizie della Renamo a Santungira, sui monti Gomonosa.

Il portavoce del ministero della Difesa, Custodio Chume, ha dichiarato alla Radio di Stato che l'operazione è stata una rappresaglia per l'attacco che gli ex ribelli avevano a loro volta sferrato la scorsa contro un'unità militare. I dirigenti della Renamo hanno parlato di comportamento irresponsabile e provocatorio, che si configura come una vera e propria azione di guerra. Il portavoce della Renamo, Fernando Mazanga, ha anche accusato il Governo, da sempre espressione del Frelimo, di aver cercato di uccidere il capo dell'ex ribellione, Afonso Dhlakama, durante l'attacco alla sua residenza. «Il nostro leader è uscito indenne ed è riuscito a scappare. Non ci sono state vittime» ha aggiunto Mazanga, avvertendo che «l'attacco odierno ha segnato la fine dell'accordo di pace del 1992, ma anche della democrazia multipartitica» in Mozambico.

Da parte sua, il presidente Armando Guebeza ha denunciato e lamentato la «tensione politica che

il Paese sta vivendo, in particolare nella provincia di Sofala», ma ha ricordato che gli accordi di pace firmati a Roma e la Costituzione vietano «non ammettono la presenza di due eserciti» in Mozambico.

L'escalation di violenza registrata ieri al centro del Paese rappresenta l'episodio più grave degli ultimi mesi, quando la tensione politica e militare è tornata a manifestarsi tra la Renamo, trasformata in partito politico di opposizione alle fine della guerra civile nel 1992, e il Frelimo, al potere dal 1975, an-

Nuovi colloqui israelo-palestinesi

Alla vigilia di un vertice a Roma tra Kerry e Netanyahu



Insedimenti israeliani ad Har Homa, Gerusalemme est (Afp)

Per contrastare le violenze delle milizie della Seleka

Potenziata la missione internazionale nella Repubblica Centrafricana

N'DJAMENA, 22. Nella Repubblica Centrafricana si registrano nuove violenze degli ex ribelli della Seleka, al potere a Bangui dopo il colpo di Stato che il 15 marzo ha rovesciato il presidente François Bozizé. In risposta, la Comunità economica dei Paesi dell'Africa centrale (Cecac) ha deciso un potenziamento della Misa, la sua missione militare, tra l'altro per «procedere sen-

za aspettare al disarmo di tutti gli elementi armati stranieri» presenti nel Paese vicino. Lo si legge nelle conclusioni del vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo tenuto ieri nella capitale ciadiana N'Djamena.

I Governi della Cecac si sono impegnati a mettere a disposizione altre truppe per portare il contingente dagli attuali 2.500 a 3.600

soldati, cioè alla massima capacità operativa della Misa, e di dispiegare la missione su tutto il territorio centroafricano e non nella sola capitale Bangui. Inoltre è stato deciso «un potenziamento della capacità aerea per aiutare le truppe africane a neutralizzare, disarmare e allontanare dal territorio centroafricano tutti gli elementi stranieri che seminano disordine e desolazione».

L'ex leader della Seleka, Michel Djotodia, autoproclamatosi presidente di transizione, ha da tempo promesso il disarmo delle milizie, ma queste ultime si sono al contrario rinforzate, soprattutto con l'apporto di combattenti stranieri, provenienti in particolare da Ciad e Sudan. In merito, la Cecac ha anche condannato la «strumentalizzazione a fini politici delle popolazioni sulla base della appartenenza etnica e religiosa», in riferimento proprio alle crescenti violenze contro le popolazioni cristiane, maggioritarie nel Paese, messe in atto dai combattenti della Seleka, in prevalenza musulmani.

Alle attuali autorità di Bangui, i Paesi dell'Africa centrale hanno chiesto di istituire la commissione incaricata di organizzare elezioni generali e di stabilire un calendario preciso dell'intero processo di transizione, da concludersi entro diciotto mesi.

TEL AVIV, 22. Roma diventa crocevia diplomatico sul Vicino Oriente con l'incontro di domani, mercoledì, tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Al centro del colloquio, oltre al dossier nucleare iraniano, ci sarà soprattutto la ripresa dei negoziati israelo-palestinesi. Netanyahu è giunto a Roma oggi: nel pomeriggio incontrerà il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, come ha reso noto palazzo Chigi. Secondo le indicazioni fornite dal dipartimento di Stato, Kerry incontrerà Letta nella mattina di mercoledì, mentre il faccia a faccia con Netanyahu, che sarebbe stato chiesto da parte israeliana, è previsto nel pomeriggio.

Intanto, una nuova tornata di colloqui diretti tra israeliani e palestinesi prende avvio oggi a Gerusalemme, dove s'incontreranno le due squadre di negoziatori: quella palestinese guidata da Saeb Erekat e quella israeliana con a capo Tzipi Livni, attuale ministro della Giustizia e incaricato dei colloqui del Governo Netanyahu. L'incontro avviene in concomitanza con le elezioni municipali: oltre cinque milioni di israeliani sono chiamati alle urne e le sfide di particolare rilievo sono quelle a Gerusalemme, Tel Aviv e a Nazareth.

I nuovi colloqui sono stati sostenuti soprattutto dagli Stati Uniti, dopo quasi tre anni di completo stallo. I temi su cui le parti si confrontano sono noti: dalla questione dei profughi palestinesi alle risorse idriche, dallo status di Gerusalemme agli insediamenti israeliani in Cisgiordania. E proprio quest'ultimo punto appare il più controverso, almeno per il momento: da tempo i palestinesi chiedono lo stop completo delle attività edilizie israeliane in Cisgiordania quale presupposto irrinunciabile per un dialogo su tutti gli altri punti del contenzioso.

I colloqui riprendono pochi giorni dopo la pubblicazione di un nuovo rapporto dell'organizzazione pacifista israeliana Peace Now sugli insediamenti. Nel documento si legge che quasi duemila nuovi cantieri sono stati aperti nei primi sei mesi del 2013 in Cisgiordania e a Gerusalemme est: un incremento degli insediamenti che sfiora il settanta per cento rispetto allo scorso anno (da 995 a 1.708). Si tratta - come lo ha definito Peace Now - di un «drastico aumento», che mette seriamente a repentaglio l'esito dei colloqui. L'86 per cento dei cantieri è stato aperto in aree in cui non sono richiesti permessi, aggirando così la moratoria sugli appalti dichiarata da Israele fine dell'Amministrazione Obama. «Significa che la moratoria non riguardava in generale i cantieri, ma soltanto una parte delle costruzioni all'interno degli insediamenti» ha denunciato Peace Now. Le maggioranze nel Paese, messe in atto dai combattenti della Seleka, in prevalenza musulmani.

Alle attuali autorità di Bangui, i Paesi dell'Africa centrale hanno chiesto di istituire la commissione incaricata di organizzare elezioni generali e di stabilire un calendario preciso dell'intero processo di transizione, da concludersi entro diciotto mesi.

Guerriglia urbana a Rio de Janeiro durante l'asta voluta dal Governo per lo sfruttamento del pozzo petrolifero di Libra

Ancora proteste e scontri in Brasile



Manifestante durante gli scontri a Rio de Janeiro (Ansa)

BRASILIA, 22. Ancora proteste e scontri tra dimostranti e forze dell'ordine in Brasile, con la guerriglia urbana che dall'asfalto si è spostata addirittura sulla spiaggia di Rio de Janeiro. Stavolta il pomo della discordia è stata l'asta per l'esplorazione del greggio offshore, che contrappongono da un lato il Governo della presidente Dilma Rousseff (a favore della gara) e dall'altro i lavoratori del settore petrolifero, che giudicano l'operazione una svendita a imprese straniere di ricchezza prettamente nazionali.

Mentre l'aggiudicazione dello sfruttamento del pozzo di Libra (il più grande giacimento mai scoperto al largo delle coste del gigante sudamericano) veniva decisa all'indomani di un lussuoso hotel nella zona ovest - ha vinto il consorzio delle imprese Shell, Total, la statale

Petrobras, che si è aggiudicata il 40 per cento di partecipazione, oltre che dalle aziende cinesi Cnec e Cnoco - nella città si svolgevano manifestazioni degenerate in violenti scontri. Il bilancio provvisorio è di almeno sette feriti.

Anche stavolta nel corteo - pacifico e guidato essenzialmente da sindacalisti, esponenti di partiti politici e di movimenti sociali - si sono infiltrati gruppi di estremisti che hanno provocato gli agenti con il lancio di pietre e persino noci di cocco, scardiate dalle palme che campeggiano sul lungomare carioca, nel quartiere di Barra de Tijuca, nei pressi dell'albergo dove veniva battuto l'accordo. La polizia - presente con oltre mille uomini tra soldati e poliziotti - ha risposto con gas lacrimogeni, spray al peperoncino e pallottole di gomma.

Battaglia tra polizia e narcos in Bolivia

LA PAZ, 22. È di quattro morti e 14 feriti il bilancio di violenti scontri armati fra trafficanti di cocaina e forze di sicurezza avvenuti sabato scorso nel nord-ovest della Bolivia. Lo ha reso noto ieri sera nel corso di una conferenza stampa il ministro dell'Interno boliviano, Carlos Romero, precisando che due delle otto persone che erano state prese in ostaggio dai narcotrafficanti sono state ritrovate uccise. L'agguato dei narcos è avvenuta nella località di Apolo, nella regione di Franz Tamayo, 400 chilometri a nord di La Paz, nei pressi del confine con il Perù. Oltre 300 poliziotti sono stati schierati per riprendere il controllo della zona, mentre le autorità boliviane hanno chiesto al Perù la chiusura delle frontiere per evitare la fuga dei narcos coinvolti nell'imboscata.

La spiritualità è il fondamento della ricerca dell'unità tra i cristiani

Ecumenismo alla scuola dei santi

di WALTER KASPER

Spesso si dice che la Chiesa cattolica solo con il concilio Vaticano II, con grande ritardo, si sia associata ufficialmente al movimento ecumenico. Questa affermazione è vera dal punto di vista dell'ecumenismo istituzionale e ufficiale. Però dal punto di vista dell'ecumenismo spirituale, che era l'anima di quello istituzionale, la Chiesa cattolica fu coinvolta sin dall'inizio. Furono i santi che presero l'iniziativa e cominciarono. In Italia bisogna ricordare san Vincenzo Pallotti, uno dei primi a scoprire la vocazione dei laici a cooperare con l'episcopato gerarchico; egli riuniva a Roma gruppi di preghiera per l'unità. Di massima importanza per la cultura e per la spiritualità in Italia fu il beato Antonio Rosmini. Famoso filosofo e fondatore dell'Istituto della carità, conosciuto soprattutto per il suo libro *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, già vide chiaramente che la causa sia dello scisma fra Oriente e Occidente sia della Riforma, che lacerarono il seno della sposa di Gesù Cristo, non fu soltanto colpa degli altri, ma anche della discordia, invidia, ambizione, cupidigia di ricchezze e di potenza nella Chiesa cattolica.

Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento possiamo accennare ad altri santi. San Leopoldo Mandić, l'umile frate cappuccino e famoso confessore, che come disse papa Paolo VI in occasione della sua beatificazione, il 2 maggio 1976 — fu un ecumenico ante litteram, cioè un ecumenico ancor prima che la parola «ecumenico» fosse conosciuta. Il suo foro ecumenico non era dato da conferenze e simposi sul tema dell'ecumenismo, non da grandi assemblee o commissioni ecumeniche; il suo foro ecumenico era, in un modo a prima vista sorprendente e nondimeno emblematico, il confessionale. Così san Leopoldo ci insegna che la via ecumenica è la via della conversione e della penitenza. La beata giovane monaca trappista Maria Gabriella Sagheddu, figlia spirituale di Paul Couturier, che papa Giovanni Paolo II beatificò alla fine della Settimana di preghiera per l'unità nel 1983, fu da questi proposta come modello esemplare dell'impegno ecumenico, non a causa delle sue attività ecumeniche, ma a causa della sua esistenza dedicata totalmente alla meditazione e alla preghiera incentrata sul capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Don Luigi Orione, fondatore dell'Opera della Divina Provvidenza, sulla base dell'«altissimo consiglio» di Leone XIII mise nella regola «di lavorare per l'unione delle Chiese d'Oriente». Come per lui, anche per Giovanni Calabria l'ecumenismo fu l'espressione della carità per tutti e di una fratellanza universale, che esige di andare incontro agli altri cristiani.

Tutti questi santi ci dicono che cosa sia l'ecumenismo spirituale. Innanzi tutto, ecumenismo spirituale vuol dire preghiera con e in Cristo per l'unità, e se preghiamo con lui e in lui e nel suo nome, possiamo essere convinti che questa preghiera sarà esaudita (cfr. *Giocanni*, 14, 17). Tale preghiera tramite Gesù e nello Spirito di Gesù implica l'abbandonarsi senza riserve al Padre, che non è possibile senza conversione e penitenza, e si apre nell'amore fraterno verso gli altri, spingendoci ad andare loro incontro. Sì, tutti questi pionieri dell'ecumenismo spirituale parlavano dell'unità nei termini della loro epoca, cioè parlavano di un ecumenismo di ritorno, però sapevano già che la conversione non è mai solo la conversione degli altri, ma comincia da noi. La carità non aspetta che gli altri ritornino a noi, ma va loro incontro. Lo sviluppo è ovvio, se consideriamo lo sviluppo della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. All'inizio non era una preghiera comune con gli altri cristiani, ma i cattolici erano invitati a pregare «per il ritorno a Roma dei dissidenti». Nel 1932 l'Ottavario fu avviato dall'abate lionesse Paul Couturier come preghiera per l'unità «che Dio vorrà, con i mezzi che egli vorrà». C'è dunque uno sviluppo, che guidò al concilio Vaticano II e a un nuovo linguaggio come risultato di una prospettiva e di una visione teologicamente approfondite.

Sulla scia dei pionieri e del concilio Vaticano II, ci vuole oggi una rinnovata riflessione sul concetto di spiritualità e sul concetto di ecumenismo spirituale in particolare. «Spi-

ritualità» è un termine recente, ma attualmente molto volgarizzato e utilizzato in modi molto diversi. Spesso lo si usa in un senso generale e vago, talvolta anche ambiguo. Nei contesti *new age* esso indica la connessione etica e vitale a una forza, una potenza o una percezione di un più profondo «sé». In tal senso, spiritualità significa qualsiasi comportamento, stile di vita e insieme di pratiche che sorpassano la percezione dei sensi per una ricerca di valori non materiali, cioè spirituali in un senso generico. La spiritualità così intesa non è identificabile con una specifica religione, ed «ecumenismo spirituale» significa dunque uno scambio di valori trascendenti intercambiabili, sovraconfessionali e interreligiosi. Tale concezione può forse aiutare nel dialogo interreligioso; perché lo Spirito di Dio in qualche modo può essere operante anche nelle altre religioni, come ha spiegato papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*. Però è ovvio che questo significato non può essere quello di una spiritualità cristiana ed ecumenica.

Pionieri del dialogo

Pionieri dell'ecumenismo spirituale (Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2013, pagine 196, euro 15,50) è il titolo del volume, a cura di Angelo Borghino e Paolo Martinelli, che raccoglie gli interventi dei partecipanti alla giornata di studio ecumenica tenutasi il 22 novembre 2012 a Padova, presso il santuario di San Leopoldo Mandić. Pubblichiamo alcuni stralci della relazione svolta dal cardinale presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, diffusa con il titolo «Spunti teologici sull'ecumenismo spirituale».

Il concetto cristiano ed ecumenico va derivato dal termine biblico *pneumatikos*. Lo pneuma, cioè lo Spirito di Dio, ci fu rivelato una volta per sempre da Gesù Cristo, fu da lui promesso alla sua Chiesa ed effuso nella Pentecoste. Spiritualità vuol dire vivere dallo Spirito e camminare secondo lo Spirito di Gesù. Tramite lo Spirito diventiamo figli di Dio nell'unico Figlio di Dio. In tal senso l'apostolo dice: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (*Romani*, 8, 14). L'opera dello Spirito è dunque universalizzare e interiorizzare l'opera di Cristo. La spiritualità cristiana è, come dice Hans Urs von Balthasar, il lato soggettivo della dogmatica, cioè la forma interiore e soggettiva della realtà oggettiva del vangelo di Gesù Cristo morto, risorto e glorificato. Spiritualità cristiana descrive quel comportamento, quella forma e quel dispiegamento dell'esistenza del cristiano determinato e rinnovato dallo Spirito di Cristo e guidato dal suo Spirito.

Questo concetto di spiritualità cristiana ha due componenti: una dimensione che proviene dall'alto, e che non è influenzata dall'uomo poiché è sovrana opera dello Spirito di Dio, e una dimensione «dal basso», la risposta umana nella condizione e nella situazione contingente in cui si trova l'esistenza cristiana. La spiritualità vive dunque nella tensione fra l'unico Spirito Santo, che opera ovunque e in tutto, e la varietà della realtà della vita umana e delle situazioni culturali e sociali. Essa è il punto di sutura fra l'unicità dello Spirito e la pluralità delle spiritualità, fra il Vangelo e i segni dei tempi. In un certo senso, ci sono tante spiritualità quanti sono i cristiani. Genericamente, si può distinguere una spiritualità laica, sacerdotale, missionaria o monastica, ovvero una spiritualità benedettina, francescana, ignaziana, salesiana, eccetera. Tutte queste spiritualità sono cattoliche e sono l'espressione di una cattolicità d'unità nella pluralità (cfr. *Lumen gentium*, 13).

Poiché lo Spirito Santo è spesso in contrasto con lo spirito «di questo mondo», varie forme di spiritualità possono essere mescolate e confuse con lo spirito del mondo, e poi diventare responsabili delle divisioni

all'interno della cristianità. Perciò tutti i grandi maestri di spiritualità ci insegnano che ci vuole un discernimento degli spiriti. Questo è accaduto a proposito dello scisma fra Oriente e Occidente; una spiritualità diversa esisteva dall'inizio, ma «anche per mancanza di mutua comprensione e carità, diedero ansa alla separazione» (*Unitatis redintegratio*, 14). Le divisioni nella cristianità, infatti, non sono dovute solo a dispute, discussioni o controversie su formule dottrinarie divergenti, ma anche a diverse esperienze di vita, condizioni e costellazioni culturali, sociali e politiche. Per mancanza di mutua comprensione e di carità, le varie forme di vita cristiana possono diventare estranee le une alle altre e possono portare a un reciproco allontanamento, fino a non potersi più capire. La ricerca della verità si svolge in questa varietà storica, ed è sempre inscritta nell'esperienza concreta, e a questa inscindibilmente legata. Così le Chiese e comunità ecclesiali separate sono state portate a sviluppare diverse forme non solo di dottrina, ma anche di spiritualità. C'è una ricca spiritualità specificamente ortodossa, una spiritualità che si esprime, tra l'altro, nelle icone e nella liturgia ortodossa; c'è anche una ricca spiritualità specificamente protestante e pietista, che si esprime nella lettura della Bibbia e nei canti religiosi di Lutero e di Wesley, nelle cantate di Bach e di altri; ci sono finalmente una o variegate spiritualità di tipo cattolico, plasmate dai martiri e dai confessori, dai grandi santi scrittori, espresse nell'arte religiosa, nella vita dei fedeli e anche nella pietà popolare. Però tutte queste spiritualità portano anche l'imponenza della loro cultura, spesso purtroppo anche di esperienze negative, delle ferite mai guarite dei conflitti secolari sanguinosi, delle polemiche e controversie del passato, e sono talvolta trionfaliste, apologetiche, delimitanti e indurite.

Se consideriamo il problema ecumenico in questo contesto della spiritualità e delle spiritualità, percepiamo da un lato una ricca comune eredità spirituale, che si esprime soprattutto in preghiera e in inni liturgici, dall'altro lato la difficoltà nel superare le differenze dottrinali, che sempre sono legate a differenze nelle



Maria Gabriella Sagheddu (1914-1929) beatificata nel 1983

esperienze personali e comunitarie in contesti storici e culturali profondamente diversi. Il dialogo ecumenico non si svolge in una sfera astratta, ma nella storia concreta e nella quotidianità della vita. Per superare queste difficoltà il dialogo ecumenico nella verità deve essere un dialogo nella carità e diventare un dialogo spirituale. Perché per mezzo dello Spirito Santo la carità di Dio è effusa nei nostri cuori. Lui, che conosce i cuori, «lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che è sanguigno, piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato» (sequenza di Pentecoste). Pertanto non esiste una migliore descrizione di questo tipo di ecumenismo spirituale di quella che l'apostolo Paolo ci dà nel suo inno alla carità: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio; non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si ralle-

gra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*Corinzi*, 13, 4-7). In questo senso papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* scrisse: «Sebbene dal concetto di "dialogo" sembri emergere in primo piano il momento conoscitivo (*dia-logos*), ogni dialogo ha in sé una dimensione globale, esistenziale. Esso coinvolge il soggetto umano nella sua interezza; il dialogo tra le comunità impegna in modo particolare la soggettività di ciascuna di esse». La sua conclusione con riferimento a *Lumen gentium* 13 suona: «Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee. In qualche modo esso è sempre uno "scambio di doni"» (*Ut unum sint*, 28). Potremmo anche dire: il dialogo ecumenico, sì, è un dialogo nella verità, ma un dialogo nella verità vissuta nella comunità e nella vita personale di ciascuno dei partecipanti. Pertanto esso non è solo una disputa accademica, per quanto sia utile anche quella. Un fruttuoso dialogo tenta di capire la fede vissuta dell'altro.

Nel sud della Francia il monastero ortodosso di Solan votato all'agricoltura biologica

Dopo la preghiera il lavoro e i frutti della terra

LA BASTIDE D'ENGRAS, 22. Per la ricchezza della sua biodiversità è classificato in Francia come sito «Natura 2000», mentre la qualità della sua produzione biologica è certificata da «Ecocert», organismo internazionale e indipendente di controllo: nel giro di vent'anni il monastero ortodosso di Solan, a La Bastide d'Engras, località nel dipartimento di Gard (Linguadoc-Rossiglione), si è trasformato da silenzioso luogo di preghiera a opeioso, e famoso, centro di politica biologica. È questo grazie alle sedici suore ortodosse, di varia nazionalità, che dal 1992 sono via via giunte in questo luogo provenienti da altri monasteri. I sessanta ettari che circondano Solan (40 di foresta e 20 di terreno coltivabile), un tempo in gran parte abbandonati o boschi impenetrabili, sono oggi vigne, orti con alberi da frutta e vari tipi di verdura. La stessa foresta è stata trasformata e vi si conservano e proteggono varie specie di piante.

Madre Hypandia, cipriota, igumena del monastero, intervistata di recente dal quotidiano «La Croix», è arrivata nel 1993 come novizia, per poi prendere i voti tre anni dopo. All'inizio è stato difficile, anche perché nessuna delle monache aveva esperienza di agricoltura: «Non ci si inventa contadini dall'oggi ai domani, soprattutto quando si vuole trasformare una cultura di tipo convenzionale in biologica. La tradizione ortodossa vuole che non ci sia separazione fra il materiale e lo spirituale e che, in tal senso, non ci sia ragione di avvelenare ciò che è materiale quando si cerca di fare cose su-

blimi sul piano spirituale. Tuttavia, credo che a Madre di Dio ci abbia dato una certa purezza la grazia della cecità — spiegava la superiora — poiché non ci rendevamo del tutto conto di ciò che stavamo facendo». Decisivo nel 1995 l'incontro con il filosofo e saggista Pierre Rabhi, che accettò di diventare presidente degli Amici del monastero di Solan e che non ha mai smesso di aiutare le religiose.

Fra le varie attività, è la vigna quella che consente maggiormente alle monache una dignitosa sussistenza. Dal settembre 1999 — si

legge in un articolo sul magazine Kaizen citato da Orthodoxie.com — esse vinificano la totalità del raccolto sul posto ma è solo da pochi anni che hanno cominciato la vendita diretta nel monastero e nelle località dei dintorni. Oggi producono in media venticinquemila bottiglie di vino all'anno (rigorosamente privo di additivi chimici), oltre a confetture di frutta, sali aromatizzati, incenso. Ma non hanno dimenticato la povertà: solo due automobili e due telefoni cellulari per sedici persone. Ecologia fa rima con economia.



È rimasta aperta solamente per quattro giorni

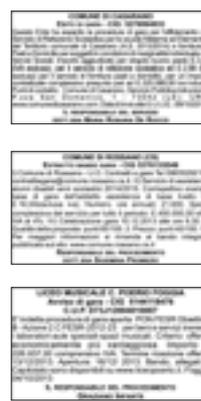
Sull'isola di Tahiti una moschea che fa discutere

PAPEETE, 22. Dopo soli quattro giorni dall'apertura, la prima e unica moschea della Polinesia francese, sull'isola di Tahiti, è stata costretta venerdì scorso a chiudere le sue porte. Motivo ufficiale della decisione — riferisce «France 24» — è l'ordinanza del sindaco di Papeete, capoluogo dell'arcipelago, secondo cui il locale non è omologato per ricevere del pubblico e deve essere messo a norma. Eppure, il 15 ottobre scorso, un comunicato della presidenza della Polinesia francese spiegava che non era necessario ottenere un'autorizzazione particolare, sottolineando che a Tahiti «numerosi culti coabitano perfettamente».

Stia di fatto che l'apertura della moschea, in questa collettività d'oltremare a stragrande maggioranza cristiana e dove i musulmani rappresentano una minuscola minoranza, è stata accolta con timore prima e con proteste poi, tanto che alcuni social network locali sono stati costretti a chiudere le pagine dedicate ai commenti perché inondati di articoli sull'argomento. Il giovane imam della moschea, Hicham El Barkani, giunto pochi giorni fa sull'isola proveniente da una località non lontana da Parigi, avrebbe addirittura ricevuto minacce di morte.

Nella Polinesia francese vivono solo alcune centinaia di musulmani originari della Francia, del Senegal, di Gibuti o del Maghreb. La maggior parte, insegnanti e militari, sono lì da qualche anno. Vi coabitano varie confessioni e sette religiose ma l'islam — spiega «France 24» in un servizio — a Tahiti è spesso assimilato al terrorismo. La diffusione alla televisione locale di immagini di donne velate che si recano alla mo-

schea ha inoltre alimentato paure legate al pericolo di un cambiamento di cultura, delle abitudini, degli stili di vita. A smorzare i toni il presidente della Polinesia francese, Gaston Flosse, il quale ha ricordato che «l'islam è una grande religione monoteista e che «è sbagliato cadere nell'islamofobia», e il rappresentante dei protestanti, Taaroanui Maraeca, che considera l'islam «una grande religione con dei grandi valori», invitando a non confonderlo con l'integralismo.



Concluso a Košice l'incontro dei vescovi cattolici di rito orientale

Non è possibile l'annuncio del Vangelo fuori dalla storia

KOŠICE, 22. Pur non identificandosi con nessuna cultura, la Chiesa è consapevole dell'importanza del dialogo con le culture presenti nel continente europeo. Non è possibile pensare l'annuncio di Cristo fuori dalla storia. Anzi, l'incontro di Cristo con la storia genera cultura: la cultura della vita. È quanto ricordano i vescovi cattolici di rito orientale in Europa nel messaggio diffuso al termine del loro incontro annuale, svoltosi a Košice (con Marsiglia capitale della cultura europea 2013), in Slovacchia, dal 17 al 20 ottobre.

Per quattro giorni, una trentina di vescovi cattolici di rito orientale si sono confrontati sul tema «Non c'è Vangelo senza cultura», su invito di monsignor Milan Chautur, vescovo di Košice per i cattolici di rito bizantino. «Le nostre ricche tradizioni — spiegano — non resteranno un monumento da ammirare e ricordare, ma una sorgente di vita per guardare la cultura europea che sempre di più si sta secolarizzando e cristianizzando».



soprattutto spirituale. Noi cristiani, nella nostra identità di cattolici orientali siamo chiamati a essere più autentici testimoni del ricco patrimonio dei nostri padri coroborati dal martirio di tanti nostri pastori e fratelli. Vogliamo annunciare la buona novella dell'amore di Dio a tutti con gioia ed entusiasmo. Abbiamo bisogno di Dio per ritrovare il senso della nostra esistenza su questa terra. Nessuno può portare la propria croce da solo, ma con Dio e con i fratelli. Perciò, vogliamo ribadire che Cristo non è lontano dalle nostre vicende. Egli ci chiede di avere fiducia in lui. Nelle vicende della vita troviamo in lui la roccia sulla quale possiamo appoggiarci. L'esperienza viva di Cristo risorto — prosegue il messaggio — era la sorgente dalla quale scaturiva l'impegno dei cristiani nel costruire la cultura europea. Oggi come ieri, noi vescovi cattolici orientali d'Europa confermiamo la nostra buona volontà a collaborare nell'edificazione di una cultura dell'incontro e del dialogo basata sulla verità, libertà, giustizia, rispetto e tolleranza.

Nel contesto europeo, le comunità ecclesiali cattoliche orientali e ogni fedele sono chiamati, per provvidenza divina, «a proseguire la missione evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio, operando il necessario aggiornamento interno e l'organico progresso voluto dal concilio Vaticano II».

A chiusura del documento, i vescovi hanno espresso solidarietà e vicinanza alle comunità cristiane perseguitate, specialmente alle popolazioni del Vicino Oriente. «Nel corso del nostro incontro — hanno detto — abbiamo guardato con apprensione alla drammatica situazione di sofferenza dei nostri confratelli e fedeli cristiani in Medio Oriente, e in particolare in Siria. Uniti al Santo Padre e ai vescovi locali, chiediamo che la via del dialogo sia intrapresa con più decisione e che alla preghiera si uniscano decisioni politiche fondate sulla giustizia e nel rispetto delle varie comunità religiose che portino a un immediato cessate il fuoco, all'abbandono di ogni forma di violenza e alla fine dell'ingresso di armi che alimentano la guerra nel paese. Per intercessione della Madre di Dio e dei santi Cirillo e Metodio, invochiamo la pace del Signore nostro su tutte le persone del continente».

A fare da sfondo all'incontro, è stato l'Anno della fede e la commemorazione dei 1150 anni dell'arrivo dei santi fratelli Cirillo e Metodio in terra slava (Grande Moravia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia sud-occidentale, Ungheria nord-occidentale). A Košice, i partecipanti si sono confrontati sulle modalità con cui il Vangelo oggi si fa cultura. Gli interventi principali sono stati affidati al cardinale Jozef Tomko, prefetto emerito della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, a monsignor Cyril Vasil', arcivescovo segretario della Congregazione per le Chiese orientali, a monsignor Di-

mitrios Salachas, esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, e a padre Juraj Dufka, del Centro di spiritualità es-ovest di Košice, che ha proposto una riflessione sull'arte come strumento di evangelizzazione.

I vescovi hanno fatto insieme una loro professione di fede recitando comunitariamente la professione di fede che il beato Giovanni Paolo II incluse nell'epistola enciclica *Slavorum apostoli*.

Al termine dell'incontro, i presuli si sono rivolti ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà con un

messaggio di speranza, carità e amore. «Veniamo ancora una volta ad affermare e ricordare — recita il testo — le radici cristiane dell'Europa, profondamente convinti dell'attualità del messaggio dei santi Cirillo e Metodio. Una civiltà e una cultura europea, radicata dal Vangelo salvifico di Cristo, non potrà costruire una società umana solida, fondata su valori etici, morali e sulla famiglia che garantiscono giustizia e pace tra i popoli. Una cultura senza Dio conduce l'uomo alla disperazione e alla morte. Noi — prosegue il messaggio — che include il culto a Dio, un Dio che ama l'uomo, ogni uomo per il quale egli ha dato la vita e ha vinto la morte con la sua gloriosa risurrezione».

I vescovi cattolici orientali d'Europa puntano l'attenzione sulle problematiche attraversate da molti Paesi del vecchio continente. «Conosciamo bene — spiegano — i problemi dei nostri popoli, la crisi che attraversa il continente europeo e il mondo, il terrorismo e i vari conflitti armati, le lotte politiche e il razzismo. La crisi non è solo economica, ma

Iniziative del dicastero

Cultura e sport in dialogo

«Promuovere l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e il mondo dello sport; favorire l'utilizzo dello sport come risorsa educativa; allacciare rapporti con gli organismi internazionali e le associazioni cattoliche sportive; facilitare il dialogo Chiesa-sport a livello di università». Sono gli obiettivi del dipartimento cultura e sport istituito presso il Pontificio Consiglio della Cultura, rilanciati in questi ultimi tre giorni attraverso altrettante iniziative. La prima è stata la giornata di festa in piazza San Pietro svoltasi domenica 20 prima dell'Angelus del Papa, con la manifestazione podistica «Cento metri di corsa e di fede» lungo via della Conciliazione.

La seconda è stata il convegno di lunedì 21 sul tema «Credenti nel mondo dello sport», nel quale responsabili dello sport professionistico e di quello associativo cattolico hanno animato un appuntamento di confronto e di testimonianza nell'ambito dell'Anno della fede.

Tra le relazioni anche quella del cardinale presidente Gianfranco Ravasi sul tema «In principio era il gioco».

A concludere idealmente questo itinerario, a mezzogiorno di oggi, martedì 22, è stato presentato nella sede del dicastero il Saint Peter's cricket club. Sono intervenuti, tra gli altri, il sottosegretario monsignor Sanchez de Toja y Alamed e il responsabile del dialogo interculturale Theodore Mascarenhas. Attraverso tale iniziativa il Pontificio Consiglio si pone in dialogo con gli appassionati del secondo sport più popolare del mondo, che è particolarmente diffuso nei Paesi del commonwealth britannico.

«Abbiamo dato il patrocinio a questo club — ha spiegato padre Mascarenhas — e istituito un board organizzativo». Le iscrizioni — ha aggiunto — «saranno riservate a seminaristi e sacerdoti che studiano o svolgono la loro missione a Roma. Ne attendiamo oltre trecento».



Papa Francesco raccontato dall'arcivescovo Ganswein

Quando l'esempio è metodo

«L'espressione "Chiesa povera" è diventata un filo conduttore nel ministero petrino di Papa Bergoglio. Ma in primo luogo non è una espressione sociologica bensì teologica» spiega l'arcivescovo Georg Ganswein, prefetto della Casa pontificia, in una lunga intervista a Franca Giansoldati sul quotidiano «Il Messaggero» di martedì 22 ottobre. «Al centro — sottolinea — è il Cristo povero, e da lì segue tutto». Una prospettiva che «senza dubbio tocca lo stile di vita di ogni cristiano» e «richiede un'attenzione particolare ai sofferenti ai malati e ai poveri in senso stretto».

«Se si dà uno sguardo al passato — nota il presule — si percepisce che Papa Francesco sta realizzando a Roma quello che in precedenza aveva fatto a Buenos Aires. Non ha cambiato la sua linea né il suo stile». Semmai, aggiunge, il suo «esempio personale» è diventato «un metodo pastorale» attraverso la «preziosa testimonianza» offerta giorno dopo giorno a tutti.

Una «rivoluzione in atto»? L'arcivescovo invita alla prudenza di fronte a facili «slogan che alcuni mass media cavalcano volentieri». Certo — afferma — «alcuni gesti e iniziative di Papa Francesco hanno sorpreso e sorprenderanno ancora. Ma è normale che un cambio di pontificato porti con sé cambiamenti su diversi livelli». Del resto, «il nuovo pontefice deve per forza farsi una squadra con persone di sua fiducia. Questa non è però una rivoluzione, è semplicemente un atto di governo e di responsabilità».

Segretario particolare di Benedetto XVI durante gli otto anni del pontificato, monsignor Ganswein parla, tra l'altro, del legame tra il Papa emerito e il successore — «un rapporto di sincera stima e affetto fraterno» lo definisce — ricordando con particolare commozione i giorni della rinuncia di Joseph Ratzinger. «Conosco da tempo la sua decisione ma non ne ho parlato mai con nessuno. Il momento dell'annuncio, l'11 febbraio, resta indelebile» racconta con emozione. E aggiunge: «Non scorderò mai quando ho spento le luci dell'appartamento pontificio con le lacrime agli occhi».

Il patriarcato di Babilonia dei Caldei ristruttura l'ex seminario Case per restare in Iraq

BAGHDAD, 22. Fra un paio di settimane il patriarcato di Babilonia dei Caldei distribuirà a nuclei familiari bisognosi sedici appartamenti ricavati dalla ristrutturazione dell'ex seminario patriarcale. E nei prossimi mesi — riferisce l'agenzia Fides — saranno consegnate altre trentadue unità abitative. Il nuovo complesso residenziale, dotato di giardini e spazioso per i bambini, si concentra attorno alla chiesa parroc-

chiale dedicata ai santi Pietro e Paolo. L'iniziativa di trasformare in condominio residenziale gli edifici abbandonati che ospitavano il seminario caldeo (trasferitosi nel 2006 a Erbil dopo che il rettore e alcuni docenti erano stati vittime di rapimenti) è stata fortemente sostenuta dal patriarca Louis Raphael I Sako come misura concreta per aiutare le giovani famiglie caldee a non abbandonare la propria patria.

In Italia sempre più congregazioni e ordini religiosi passano la mano nella gestione degli istituti

Laiche e laici per la scuola cattolica

ROMA, 22. In Italia quasi uno studente su dieci frequenta la scuola cattolica. Nonostante la crisi, non solo essenzialmente economica, che da anni attraversa il settore, la scuola non stenta, in particolare quella che fa riferimento alla comunità cattolica, riveste comunque una sua rilevanza, soprattutto se si tiene conto degli standard qualitativi. Il dato è contenuto nel quindicesimo rapporto sulla scuola cattolica presentato nei giorni scorsi durante un convegno promosso dal Centro studi scuola cattolica. Un rapporto dal quale emerge un altro dato significa-

tivo: mentre diminuiscono i gestori tradizionali, rappresentati da istituti religiosi maschili e femminili, aumenta parallelamente il numero delle scuole condotte da cooperative, associazioni, fondazioni espressione del laicato.

La scuola cattolica resta una parte importante e insostituibile del sistema educativo del Paese. A fronte di 7.878.661 studenti che frequentano gli istituti statali, gli alunni delle scuole paritarie sono 1.036.312, cioè il 13 per cento del totale del corpo scolastico; di questi ultimi, 702.997 sono alunni delle scuole cattoliche,

vale a dire il 9 per cento complessivo. La scuola cattolica può rappresentare una minoranza del mondo scolastico, non è una cosa da poco, anzi è una minoranza qualificata e portatrice di un'importante e ricca tradizione educativa», ha detto Sergio Cicatelli, direttore del Centro studi scuola cattolica.

Nel corso del convegno, organizzato in occasione della sesta Giornata pedagogica della scuola cattolica promossa dalla Conferenza episcopale italiana, sono state prese in esame le principali problematiche del settore, in particolare il nuovo scenario posto in luce dal rapporto che, come detto, riguarda la diminuzione, dovuta spesso al calo delle vocazioni, dei gestori legati a ordini e a congregazioni religiose (che guidano tuttora circa il 70 per cento delle scuole cattoliche), e il contemporaneo aumento degli istituti condotti sotto varie forme da fedeli laici.

Un secondo scenario sul quale si è riflettuto concerne l'aumento del carico economico a fronte di una diminuzione del numero degli alunni. Fenomeno questo dovuto in parte al declino demografico, ma oggi anche alla crisi economica che distoglie le famiglie dall'iscrivere, anche se lo vorrebbero, i propri figli alle scuole cattoliche. Un terzo scenario, delineato dal vescovo di Anagni-Alatri, Lorenzo Loppa, presidente della Commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, ha fatto emergere l'esigenza di una strategia di insieme da parte di tutti i protagonisti della scuola cattolica. In questo senso — ha detto il vescovo di Piacenza-Bobbio, Gianni Ambrosio,

presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica — «i gestori delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana sono i custodi del carisma educativo avviato dai fondatori delle rispettive congregazioni. Nei nostri tempi, in cui le forze di molte famiglie religiose sembrano ridursi, il testimone di questa impresa educativa è stato meritoriamente raccolto da tanti laici, che si impegnano a tenere viva un carisma e a formare le nuove generazioni».

A convegno i cappellani delle carceri

ROMA, 22. L'intervento dell'arcivescovo di Campobasso-Boiano, Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace, ha aperto ieri a Sacrofano (Roma) il convegno nazionale dei cappellani carcerari. Al centro della riflessione di circa 150 sacerdoti, sul tema «Liberi per liberare. Giustizia: pena o riconciliazione», anche argomenti di scottante attualità come la questione drammatica del sovraffollamento carcerario (a partire dal messaggio alle Camere del capo dello Stato, Giorgio Napolitano), le pene alternative e il lavoro dei detenuti, l'abolizione del reato

di clandestinità per gli immigrati, il superamento dell'ergastolo, la necessità di assicurare un trattamento dignitoso anche a chi si è macchiato dei più atroci delitti. Partendo dalla propria personale esperienza — monsignor Bregantini per tre anni ha svolto il proprio ministero nel carcere di Cosenza — il presule ha sottolineato all'Osservatore Romano l'importanza «della solidarietà che ogni cappellano è chiamato a mettere in atto nel momento in cui, come Gesù sulla croce, si avvicina alla realtà del male. Cristo, che aveva accanto a sé le croci di due ladroni, non ha eliminato il male, ma lo ha redento, lo ha trasformato».



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Comm. Cav.

GESÙ GINO SCAPOLO

padre di S.E. Mons. Ivo Scapolo, Nunzio Apostolico in Cile.

Nell'esprimere sentita partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Uffici della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede assicurano il ricordo nella preghiera mentre invocano dal Signore conforto per tutti i familiari del caro defunto.



Messa del Papa a Santa Marta

Intelligenza, cuore, contemplazione

Dio non ci ha salvato per decreto o per legge: ci ha salvato con la sua vita. Questo è un mistero, per comprendere il quale l'intelligenza da sola non basta; anzi, cercare di spiegarlo con il solo uso dell'intelligenza significa rischiare la pazzia. Per capirlo — ha affermato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata martedì mattina, 22 ottobre, a Santa Marta — ci vuole ben altro.

Naturalmente si tratta di qualcosa che non è facile afferrare, né spiegare. «Il brano della lettera ai Romani che abbiamo sentito nella prima lettura — ha detto il Pontefice citando alcuni passi del capitolo 5 dell'epistola (12,15; 17-19; 20-21) — non so se sia uno dei più difficili. Si vede che il povero Paolo fa fatica per proclamare questo, per farlo capire». Tuttavia egli ci aiuta ad avvicinarci alla verità. È a questo proposito il Santo Padre ha indicato tre parole che possono facilitare la nostra comprensione: contemplazione, vicinanza e abbondanza.

Innanzitutto la contemplazione. Indubbiamente, ha fatto notare il Papa, si tratta di un mistero straordinario, tanto che «la Chiesa, quando vuole dirci qualcosa su questo mistero, usa soltanto una parola: meravigliosamente. Dice: O Dio, tu che meravigliosamente hai creato il mondo e più meravigliosamente lo

hai ricreato...». Paolo vuol farci capire proprio questo: per comprendere è necessario mettersi in ginocchio, pregare e contemplare. «La contemplazione è intelligenza, cuore, ginocchio, preghiera»; e mettere insieme tutto questo, ha precisato il vescovo di Roma, significa entrare nel mistero. Dunque, ciò che san Paolo dice a proposito della salvezza e della redenzione operata da Gesù «si capisce soltanto in ginocchio, nella contemplazione, non unicamente con l'intelligenza», perché «quando l'intelligenza vuole spiegare un mistero impazzisce sempre. Così è accaduto nella storia della Chiesa».

La seconda parola cui ha fatto cenno il Papa è «vicinanza». Un concetto, ha notato, che nel brano ritorna spesso: «Un uomo ha commesso il peccato, un altro uomo ci ha salvato. È il Dio vicino. Questo mistero ci mostra Dio vicino a noi, alla nostra storia; dal primo momento, quando ha scelto nostro padre Abramo, ha camminato con il suo popolo, e ha inviato suo figlio a fare questo lavoro».

Un'opera che Gesù realizza come un artigiano, come un operaio. «A me — ha confidato in proposito il Pontefice — l'immagine che viene in mente è quella dell'infermiere o dell'infermiere, che in un ospedale

guarisce le ferite una a una, ma con le sue mani. Dio si immischia nelle nostre miserie, ci avvicina alle nostre piaghe e le guarisce con le sue mani; e per avere mani si è fatto uomo. È un lavoro di Gesù, personale: un uomo ha commesso il peccato, un uomo viene a guarirlo». Perché «Dio non ci salva soltanto mediante un decreto, con una legge; ci salva con tenerezza, ci salva con carezze, ci salva con la sua vita per noi».

La terza parola è «abbondanza». Nella lettera di Paolo si ripete diverse volte: «Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia». Che il peccato abbondò nel mondo e dentro il cuore di ciascuno, è evidente: «Ognuno di noi sa le sue miserie, le conosce bene. E abbondano. Ma la sfida di Dio è vincere il peccato, guarire le piaghe come ha fatto con Gesù». Anzi di più: «Fare il regalo sovrabbondante del suo amore e della sua grazia».

Così si capisce anche la «preferenza di Gesù per i peccatori. Lo accusavano di andare sempre con i pubblicani, con i peccatori. Andare a mangiare con i pubblicani era uno scandalo, perché nel cuore di questa gente abbondava il peccato. Ma lui andava da loro con quella sovrabbondanza di grazia e di amore». E la grazia di Dio — ha spiegato il Pa-

pa — «vince sempre perché è lui stesso che si dona, che si avvicina, che ci carezza, che ci guarisce».

Certo, ha sottolineato il Pontefice, a qualcuno non piace sentir dire che i peccatori sono più vicini al cuore di Gesù, che «lui va a cercarli, chiama tutti: venite, venite... E quando gli chiedono una spiegazione, lui dice: ma, quelli che hanno buona salute non hanno bisogno del medico; io sono venuto per guarire, per salvare in abbondanza».

Alcuni santi, ha ricordato Papa Francesco in conclusione, «dicono che uno dei peccati più brutti è la diffidenza, diffidare di Dio. Ma come possiamo diffidare di un Dio così vicino, così buono, che preferisce il nostro cuore peccatore? E così è questo mistero: non è facile capirlo, non si capisce bene, non si può capire soltanto con l'intelligenza. Forse ci aiuteranno queste tre parole: contemplazione, contemplare questo mistero; vicinanza, questo mistero nascosto nei secoli del Dio vicino, che si avvicina a noi; e abbondanza, un Dio che sempre vince con la sovrabbondanza della sua grazia, con la sua tenerezza, o — come abbiamo letto nell'orazione collettiva — con la sua ricchezza di misericordia».

Convegno a Roma del Pontificio Consiglio

I diritti della famiglia

La «questione antropologica» è l'essenza di ogni cultura così com'è il fondamento del vivere sociale e delle norme che lo regolano. E poiché la crisi del nostro tempo è principalmente una «crisi antropologica», il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha deciso di dedicare al tema un convegno che si tiene a Roma giovedì 24 ottobre.

L'incontro avviene all'interno dell'assemblea plenaria, che si apre mercoledì 23 e si conclude venerdì 25, alla vigilia del pellegrinaggio delle famiglie nell'Anno della fede. Nel trentesimo anniversario della Carta dei diritti della famiglia, dunque, il Pontificio Consiglio propone cinque giornate di riflessione, di approfondimento e di preghiera, che saranno caratterizzate dall'incontro con Papa Francesco in ben tre occasioni.

Il convegno di giovedì — presso la Domus Pacis di via di Torre Rossa

94 — sarà aperto dal presidente del dicastero, l'arcivescovo Vincenzo Paglia. Presiederanno la prima sessione, al mattino, il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, nelle Filippine, e quella pomeridiana il cardinale John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja, in Nigeria. Il segretario del Pontificio Consiglio, il vescovo Jean LaFitte, terrà la relazione introduttiva sui fondamenti teologici della Carta dei diritti della famiglia.

Ad approfondire il tema generale «Nuovi orizzonti antropologici e diritti della famiglia», saranno le studiose statunitensi Jane Adolphe e Teresa Collet, la storica Lucetta Scarruffa, editorialista del nostro giornale, il cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo Carl A. Anderson, il filosofo e giurista spagnolo Andrés Ollero e l'economista Stefano Zamagni.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Domenica 27 ottobre 2013

Santa Messa celebrata dal Santo Padre Francesco

INDICAZIONI

Il 27 ottobre 2013, XXX Domenica del Tempo Ordinario, alle ore 10.30, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa per la Giornata della Famiglia, in occasione dell'Anno della Fede.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue.

Concelebreranno con il Santo Padre tutti coloro che sono stati indicati dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Essi, muniti di apposito biglietto e portando con sé amitto, camicia, cingolo e stola verde, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 9, per indossare le vesti sacre.

Città del Vaticano, 22 ottobre 2013

Monsignor GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

elettricità accessibile
a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

diamo all'energia un'energia nuova

utilizzo del gas naturale per lo sviluppo locale

fornitura del 60% dell'energia elettrica della Repubblica del Congo

Beche pour moi

Centrale Electricque du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità

per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electricque du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi. prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com